

IL GRIDO. Alla Camera del lavoro l'accorato appello dell'imprenditore calabrese che si è ribellato alla «'ndrangheta»

Masciari, un uomo solo «Io, vittima del dovere»

«Lo Stato protegge i pentiti e dimentica la gente onesta:avrà vinto davvero quando potrò tornare a casa»

Silvia Ghilardi

La «fiducia incondizionata» verso lo Stato è ciò che Pino Masciari non tralascia mai di precisare ogni qual volta racconta la storia della sua vita.

Lo dice fissando in faccia il gruppo dei rappresentanti delle forze dell'ordine presente nella sala «Buoizzi» di via Folonari per dargli protezione.

Pino Masciari - imprenditore calabrese da undici anni «esiliato» dalla sua terra per aver denunciato gli strozzini - ama quello Stato che pure molto spesso lo abbandona: quando non gli garantisce la scorta per gli spostamenti, quando lo «dimentica» per mesi con la famiglia in una cascina in mezzo al nulla, quando il capo scorta è ubriaco o quando i sottosegretari dell'Interno decidono della sua sorte. Quest'ultimo, forse, il colpo più duro da incassare.

Perché, racconta Masciari, far sentire se stessi, la propria famiglia, il gesto compiuto «scomodi», addirittura «esempi negativi».

Nel 2004 l'imprenditore, esausto della vita da «deportato», chiede di poter far ritorno in Calabria, ma dal Ministero glielo impediscono, «ritenuto che sussistono - si legge testualmente nella delibera - gravi e attuali profili di rischio che non consentono di poter autorizzare il ritorno del Masciari e del suo nucleo familiare nella località d'origine».

Dopo qualche mese una nuova delibera decide che l'inserimento del testimone Pino Masciari e della sua famiglia nel programma di protezione è finito. «Da quel preciso istante ho pensato che per me l'ora x era arrivata - ricorda Masciari -, in quel momento ho pensato "mi hanno venduto"».

DA ALLORA quest'uomo gira in lungo e in largo l'Italia per raccontare la sua storia. È uscito allo scoperto «per continuare a vivere». Perché il programma speciale di protezione testimoni «non è fatto per la gente onesta, - commenta l'imprenditore -, non è fatto per difendere i testimoni di giustizia che



Pino Masciari (al centro) alla Camera del Lavoro insieme a Fernando Scarlata e Vito Crimi FOTOLIVE

con la malavita non hanno avuto mai niente a che fare, se non nel ruolo di vittime».

Masciari ricorda che lo Stato paga ogni anno 12 milioni di euro per le spese processuali a ex-boss come Bernardo Provenzano e che lui, le spese legali se le deve pagare di propria tasca. «Dovete indignarvi - esorta il pubblico guardandolo dritto negli occhi -, dovete indignarvi dell'ingiustizia e della realtà». E lui - che si definisce «vittima del dovere» - snocciola uno dopo l'altro, gli episodi che l'hanno portato - nel 1994 - a cessare la propria attività di imprenditore. Elenca le sofferenze, la paura, la solitudine della lontananza. «Per dieci anni - racconta - a Natale

non una telefonata di un parente che ti fa gli auguri», il distacco dalla madre e la notte in cui è fuggito «insieme ai suoi figli avvolti in coperte».

PER QUASI TRE ANNI i congiunti dell'imprenditore non hanno potuto avere notizie certe della sua sorte: «Mia madre ha visto i miei figli tre volte in dieci anni», si dispera. Poi - il viso tirato ma fermo nell'espressione --si domanda e domanda alla sala se Pino Masciari denunciando gli aguzzini e i politici, gli amministratori locali - molti dei quali già condannati - di collusione con la 'ndrangheta abbia fatto la scelta giusta.

«Sì, l'ho fatta nonostante tut-

to, l'ho fatto anche per i miei figli e per tutte quelle persone che credono nella giustizia e nella volontà di non piegare la testa mai», dice.

L'imprenditore riferisce anche come molte persone - non solo parenti - ma anche membri delle forze dell'ordine - gli consigliarono all'epoca di pagare il pizzo e di non denunciare, questo «lo dicevano perché mi volevano troppo bene».

Pino Masciari è convinto che un'Italia in cui pagare il pizzo è la legalità e l'antistato è lo Stato non sia un'Italia degna di lui e delle persone che hanno agito nel suo stesso modo: «Solo quando Pino Masciari tornerà a fare l'imprenditore in Calabria lo Stato avrà vinto». ♦

BUONGIORNO
BRESCIA



Giovanni Binotto, 52 anni, al bar «Pippo» di via Vittorio Veneto

«Tardivo investire ora sul D'Annunzio»

Giovanni Binotto, 52 anni, addetto alle pulizie, legge Bresciaoggi al bar «Pippo» di via Veneto e commenta le notizie del giorno.

Il Brescia passa a Trieste con un 2-1 che dà speranza ai tifosi: sarà finalmente l'anno della serie A?

«Ho visto una grande squadra, il gioco è migliorato molto, e Brescia dovrebbe essere orgogliosa degli sforzi messi in campo da una società che durante l'anno è passata da una gestione a un'altra, con il cambio Cosmi-Sonetti. Di questo passo la serie A non sarà più un traguardo proibitivo. Certo, la squadra deve avere più continuità, ma l'importante è restare in quota più a lungo possibile. Lo stadio? Al momento non è una priorità».

La crisi mondiale morde anche a Brescia: le aziende chiudono o mettono in cassa integrazione gli operai. Lei per quando si aspetta la fine della recessione?

«Gli esperti dicono per la metà del 2010. E io mi chiedo: per

quella data le attività saranno riprese? E cosa rimarrà del vecchio tessuto di piccole e medie imprese? Difficile dirlo ora, in una fase in cui si naviga a vista, senza approdi sicuri per nessuno. Di certo c'è che anche Brescia uscirà ridimensionata da questa crisi che non ha precedenti».

Il Comune di Brescia e la Provincia puntano al rilancio dell'aeroporto di Montichiari con un maxi investimento. Ma a tutt'oggi l'unico volo quotidiano dal «D'Annunzio» è la tratta Brescia-Londra di Ryanair. Lei come giudica l'investimento sull'aeroporto?

«Credo che il D'Annunzio sia un aeroporto schiacciato tra due poli: da una parte Verona, dall'altra Bergamo. Per questo non credo abbia i margini per uno sviluppo stabile. Non c'è la possibilità di vederlo "decolare" entro breve termine: per me, Brescia avrebbe dovuto ritirarsi quando era ancora possibile, senza rimanere invischiate in un braccio di ferro sterile e un po' inutile». PDE

L'ARRESTO. Un marocchino catturato dai Carabinieri di Gambara

Offre droga ai «cc» e finisce in manette

Ha tentato di vendere una dose di cocaina ad una persona che si aggirava con fare annoiato nei suoi paraggi nel centro storico di Gambara, in piazza Campofiera. Probabilmente si è lasciato ingolosire da un possibile cliente inatteso e non ha resistito alle regole dettate dalla prudenza che dovrebbe sempre contraddistinguere chi vende droga.

Questa volta invece E.M.A., marocchino di 25 anni clandestino sul territorio italiano, si è avvicinato all'uomo che aveva nei paraggi e gli ha offerto una dose di cocaina: in pochi minuti le sue prospettive sono cam-

biate all'improvviso. Il destinatario della sua offerta infatti era un Carabiniere in servizio indossando abiti civili.

Capito, in ritardo, quanto stava accadendo, il giovane si è dato alla fuga ma la sua corsa a piedi è durata giusto lo spazio di pochissimi minuti: dopo poche centinaia di metri il Carabiniere l'ha raggiunto e fermato. Inevitabile a questo punto l'arresto del giovane che, preso alla sprovvista, ha tentato di ingoiare due dosi di cocaina. Tra gli effetti personali i Carabiniere hanno trovato anche 140 euro, probabilmente frutto dell'attività di spaccio che porta-

va avanti regolarmente già da qualche tempo.

Proprio l'attività di spaccio che sembra proliferare con maggiore insistenza in alcuni centri della Bassa sembra attirare sempre di più l'attenzione di molti pusher: i militari di Gambara infatti, insospettiti da alcune segnalazioni, da tre o quattro settimane controllavano con maggiore attenzione la zona.

In particolare il giovane arrestato non rappresenta un volto noto per le forze dell'ordine: già qualche mese fa fu arrestato per spaccio all'interno della propria abitazione; era abituato, dopo tre rinvii del campanello, ad aprire la porta per far salire gli acquirenti. Ultimamente, dopo essere tornato in libertà, aveva cambiato metodo. Un «cambio» che non l'ha salvato dall'arresto. ♦

TRAGEDIA. A Parzanica un 35enne si schianta su un'auto di Malonno

San Felice, miracolato in moto A Bergamo un impatto fatale

La temperatura mite ha indotto ieri centinaia di motociclisti alla prima uscita della stagione sulle due ruote e non sono mancati gli incidenti. Spettacolare quello accaduto alle 18 a San Felice. Moto da rottamare e lesioni non gravi per il conducente: un miracolato. Altri due motociclisti sono caduti sempre in zona Salò, una ragazza alle Coste di Sant'Eusebio. In aggiunta, in serata, una rissa dopo un incidente senza feriti a Sirmione. Una domenica di gran lavoro per il «118» che ha contato una decina di interventi per incidenti che hanno visto coinvolti i motociclisti. Ma la peggio è toccata ad Alessan-



La moto distrutta nell'incidente di San Felice: illeso il pilota FOTOLIVE

dro Imeri, bergamasco di 35 anni, residente a Ciserano, morto nel pomeriggio a Parzanica mentre percorreva l'ex statale del Sebino. L'Aprilia sulla quale viaggiava si è scontrata contro la fiancata di una Golf condotta da un 32enne di Sorisole, finendo contro la «Panda» condotta da R.B., un 20enne di Malonno, rimasto illeso. Imeri è morto sul colpo. ♦

elezioni per il rinnovo del consiglio direttivo e del collegio dei revisori
A.C. Brescia per il quadriennio 2009-2013

Lista n.2
NUOVO A.C. BRESCIA



Brescia, 16 marzo 2009

Egr. sig. Aldo Bonomi,

le prossime elezioni per il rinnovo del consiglio direttivo dell'Automobile Club di Brescia ritengo abbiano una speciale importanza, poiché dopo quasi due anni di commissariamento i Soci avranno la possibilità di scegliere tra due liste a chi affidare la guida dell'Ente.

Per la prima volta dopo oltre vent'anni due schieramenti si sfidano alle elezioni e questo è già di per sé un fatto molto positivo, una sfida democratica che può invitare i Soci al voto e sensibilizzare gli stessi ad una maggiore attenzione verso l'Ente che li rappresenta.

A questo proposito, essendo noi i candidati alla presidenza delle due liste, per dare una maggiore trasparenza ai nostri programmi, La invito ad un confronto pubblico in cui poter discutere delle tematiche che stanno a cuore ad entrambi.

Confidando in un incontro costruttivo ed utile a tutti i Soci, Le porgo distinti saluti.

Giulio Ramponi
Giulio Ramponi